

**Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo**  
**Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte**  
**Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie**

# Quaderni

---

della Soprintendenza Archeologica del Piemonte

Torino 2014

29

*Direzione e Redazione*

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte  
e del Museo Antichità Egizie  
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino  
Tel. 011-195244  
Fax 011-5213145  
E-mail sba-pie@beniculturali.it

*Direttore della Collana*

Egle Micheletto - *Soprintendente per i Beni Archeologici  
del Piemonte e del Museo Antichità Egizie*

*Comitato Scientifico*

Marica Venturino Gambari  
Giuseppina Spagnolo Garzoli  
Sofia Uggé  
Matilde Borla

*Coordinamento*

Marica Venturino Gambari

*Comitato di Redazione*

Paola Aurino  
Valentina Faudino  
Amanda Zanone

*Segreteria di Redazione*

Maurizia Lucchino

*Editing ed elaborazione immagini*

Susanna Salines

*Progetto grafico e impaginazione*

LineLab.edizioni - Alessandria

*Stampa*

Filograf Litografia - Forlì

La redazione di questo volume è stata curata da Paola Aurino,  
Valentina Faudino e Amanda Zanone con la collaborazione di  
Maurizia Lucchino

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in scala  
1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata, metalli), in  
scala 1:1 (industria litica scheggiata)

---

Il volume è stato pubblicato con il contributo della Fondazione Cassa  
di Risparmio di Torino e con la collaborazione degli Amici del Museo  
di Antichità di Torino

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo  
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:  
<http://archo.piemonte.beniculturali.it>

© 2014 Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo  
Direzione Regionale per i Beni Culturali  
e Paesaggistici del Piemonte  
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte  
e del Museo Antichità Egizie  
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino

ISSN 0394-0160

## Notiziario

Schede di:

Paola Aurino, Valentina Barberis, Federico Barello, Alberto Crosetto, Luisa Ferrero, Francesca Garanzini, Filippo Masino, Elisa Panero, Gabriella Pantò, Luisella Pejrani Baricco, Alessandro Quercia, Stefania Ratto, Francesca Restano, Deborah Rocchietti, Francesco Rubat Borel, Sofia Uggé, Marica Venturino Gambari  
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie

Filippo Maria Gambari  
Soprintendente per i Beni Archeologici della Lombardia

Elisa Martinelli  
Università degli Studi dell'Insubria - Como

Julie Arnaud, Marta Arzarello, Claudio Berto, Fabio Buccheri, Anna Iliana Casini, Sara Daffara, Juan Manuel Lopez Garcia, Elisa Luzi, Carlo Peretto  
Dipartimento di Studi Umanistici - Laboratorio TekneHub - Università degli Studi di Ferrara

Francesca D'Andrea  
Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici - Università degli Studi di Milano

Andrea Martelli  
Dipartimento di Scienze dell'Antichità - Sapienza Università di Roma

Davide Berté  
Dipartimento di Scienze della Terra - Sapienza Università di Roma

Paolo Demeglio  
Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio - Politecnico di Torino

Gabriele Luigi Francesco Berruti  
Department of Geology - Universidade de Tras-os-Montes e Alto Douro & Instituto Politecnico de Tomar

Lanfredo Castelletti, Sila Motella De Carlo  
Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como

Luca Scoz  
Muse - Museo delle Scienze - Trento

Giulia Berruto  
Associazione Culturale 3P (Progetto Preistoria Piemonte) - San Mauro Torinese

Cristiano Nericcio  
Gruppo Storico Archeologico Castelletese - Castelletto Sopra Ticino

Emilio Riccino, Fulvia Sciamanna, Piera Terenzi  
Arkaia s.r.l. - Genova

Mario Cavaletto, Roberto Codovilla  
Co.r.a. soc. cooperativa - Torino

Laura Maffeis, Melania Semeraro  
Cristellotti & Maffeis s.n.c. - Costigliole Saluzzo

Nicoletta Martinelli, Olivia Pignatelli  
Dendrodata s.a.s. - Verona

Giuseppe Elegir  
Docilia s.n.c. - Savona

Francesca Bosman  
GEA S.A.R.T. s.a.s. - Torino

Melania Cazzulo, Silvia Gatti, Margherita Roncaglio, Francesco Scarrone  
Lo Studio s.r.l. - Alessandria

Paolo Lampugnani  
Pandora Archeologia s.r.l. - Veruno

Marco Subbrizio  
Studio Marco Subbrizio - Torino

Frida Occelli  
Studium s.n.c. - Torino

Paola Comba, Antonella Gabutti, Cecilia Galleano, Stefania Padovan, Fabio Pistan  
Collaboratori della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie

## Provincia di Biella

### Biella. Palazzo Gromo Losa

#### Intervento archeologico nel giardino orientale

Antonella Gabutti - Francesca Garanzini

Il palazzo, un tempo dimora dei conti Losa di Prarolo, fu sede per molti anni dell'Istituto Beata Vergine d'Oropa e adibito dalle suore rosminiane a collegio femminile e istituto scolastico. Nel 2004 è stato acquisito dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Biella che ha intrapreso il restauro della struttura. Il complesso è costituito da corpi distinti, anche cronologicamente, che si articolano sui tre lati di una corte centrale che digrada in una intermedia da cui si accede al giardino declinante verso il parcheggio "del Bellone". Il nucleo più antico del monumento, risalente ai secoli XIV e XV, è costituito dalla manica nordorientale, che affaccia su corso del Piazza (*Palazzo Gromo Losa* 2012). Il giardino orientale, dove si localizza l'intervento archeologico, nasce tra il XIX e il XX secolo in conseguenza della demolizione delle strutture che collegavano Palazzo Gromo Losa all'adiacente monastero di S. Caterina (fig. 45). Il controllo archeologico ha interessato lo scavo di due trincee (denominate A e B), funzionali alla posa in opera dei condotti fognari per l'allacciamento al collettore comunale. La maggiore (trincea A), lunga ca. 29 m, è orientata est-ovest e attraversa tutto il giardino sottopassando il muro di cinta per collegarsi al collettore comunale sito in corso del Piazza. All'incirca a metà tracciato dalla trincea A si diparte, in direzione nord, la trincea B, orientata circa nord-est/sud-ovest e lunga poco meno di 10 m. Le trincee presentano una larghezza media di ca. 1,50 m (con

ampliamento fino a 2,40 m) e una profondità variabile di 3/3,5 m in relazione all'asse di pendenza.

Nel corso dell'assistenza archeologica sono state intercettate numerose strutture, affioranti poco al di sotto (ca. 20/30 cm) del piano d'uso moderno. Tali strutture, evidenziate parzialmente in corrispondenza delle trincee di scavo (fig. 46), sono riferibili a tre vani, uno solo dei quali (vano 2) ricostruibile nell'intero sviluppo planimetrico. Il vano 2, a pianta rettangolare, testimonia murature costruite in tecnica mista, conservate in altezza per ca. 3 m e riferibili a un ambiente cantinato misurante 7,20x3 m. L'alzato, in ciottoli e frammenti laterizi, sopravvive per uno sviluppo minimo (ca. 20 cm) soltanto nel muro nord; il piano pavimentale del vano emergente non è conservato per il crollo della volta del cantinato, che testimonia invece un piano di calpestio in battuto. Le strutture, almeno lungo i lati nord e ovest (uuss 19 e 18), sono costruite in laterizi, ciottoli e scapoli lapidei, legati da malta abbondante e poco tenace e rivestite a tratti da intonaco grossolano bianco-grigio. La tessitura muraria, irregolare e discontinua, testimonia una piccola porzione di muratura a spina di pesce, costituita da 5/6 filari in piccoli ciottoli, con sporadica presenza di laterizi. Il lato sud (us 15) è costruito in ciottoli, anche di grandi dimensioni, laterizi e scapoli lapidei e conserva traccia evidente dell'imposta della copertura a volta del cantinato, sovrastante di ca. 30 cm: un'apertura ad arco, probabilmente realizzata in breccia. L'alzato è interamente in opera laterizia, con mattoni posti di testa e zeppatura in piccoli ciottoli. Nella parte est del vano cantinato si è riscontrata la presenza di sottofondazioni in mattoni di modulo moderno, sottostanti pareti in nuda terra.

Nel vano cantinato erano due aperture, l'una al centro del muro sud (us 15) e l'altra nella parte est del muro nord (us 19). La prima, ad arco, consentiva il passaggio a un contiguo cantinato (vano 5), non indagato; la seconda, con architrave rettilineo sovrastato da arco di carico a tutto sesto, e già tamponata all'atto della demolizione, collegava ad analogo ambiente a nord (vano 4). Purtroppo le dimensioni limitate della trincea A non hanno consentito di definire i limiti del vano interrato 4, anch'esso voltato, accessibile tramite un ingresso situato presso



Fig. 45. Estratto dalla mappa del 1790 di Biella e del suo territorio: Palazzo Gromo Losa (1); via Mantegazzi (2); corso del Piazza (3); Costa del Vernato (4); monastero di S. Caterina (5) (da *Biella* 1790; elab. A. Gabutti).

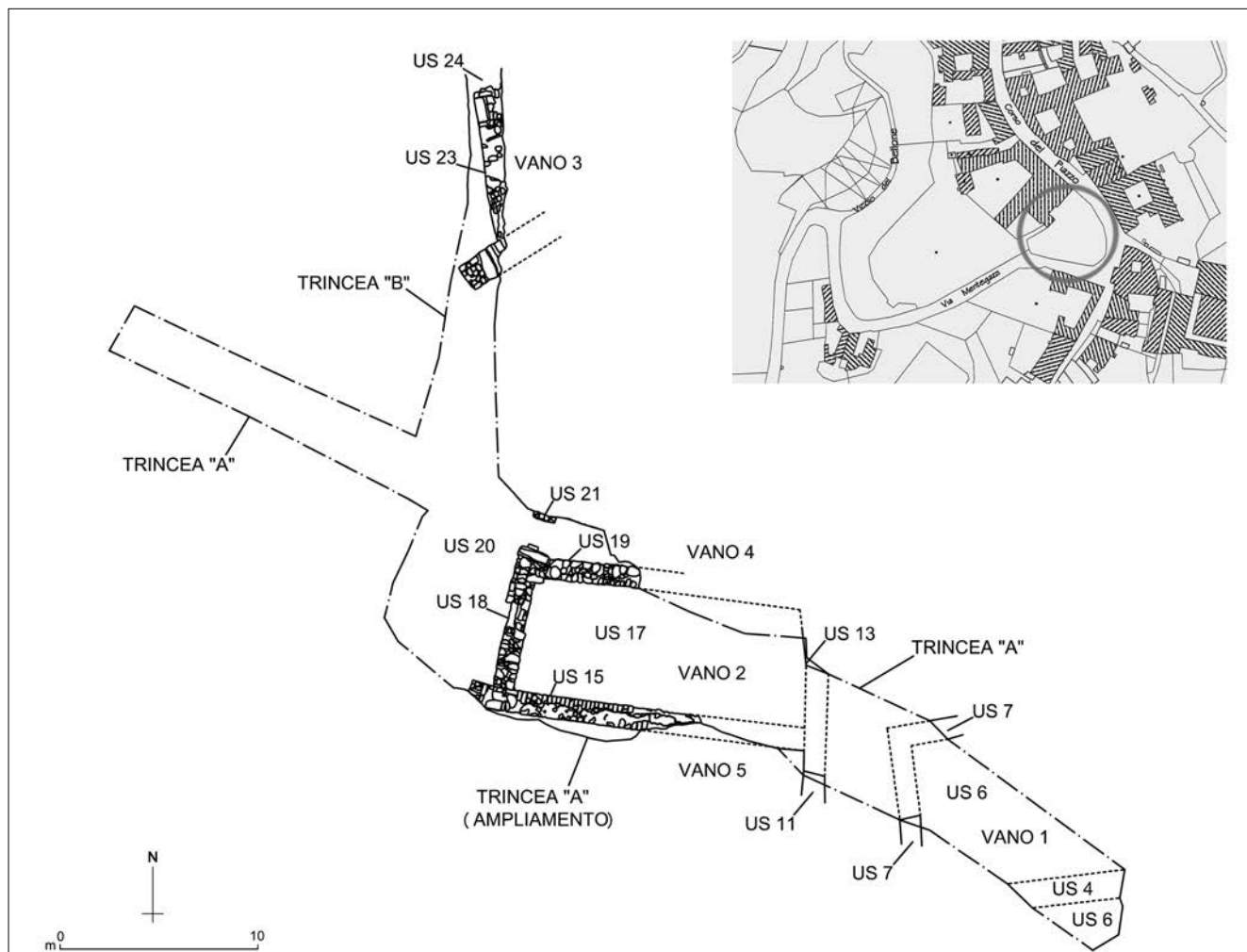


Fig. 46. Biella. Palazzo Gromo Losa. Localizzazione dell'intervento e planimetria generale dell'area di scavo (ril. N. Pozzato).

l'angolo nord-ovest del vano 2 (us 21). In prossimità dell'ingresso, con stipite a battuta per l'appoggio della porta, è stato messo in luce parte del piano pavimentale in ciottoli, con due blocchi lapidei rozamente squadrati in corrispondenza dell'ingresso.

Il vano 1, situato a est del precedente, si estende per una larghezza di 3,75 m in direzione di corso del Piazza, che parzialmente invade. Le murature (uuss 4 e 7), individuate per tratti ridotti, hanno profonde fondazioni a sacco, realizzate in ciottoli con pochi frammenti laterizi e alzata in mattoni.

A nord, lo scavo della trincea B ha intercettato il limite occidentale di un altro ambiente (vano 3), accessibile attraverso un ingresso situato a ovest. Il muro (us 23), individuato lungo il limite est della trincea per una lunghezza di ca. 4 m, è stato rasato ad altezza dello spiccatto e conserva tuttavia evidenza di una soglia, in piastrelle laterizie e lastra lapidea ben squadrata. Il vano 3, così come il vano 1, sovrastava una cantina con copertura a volta. All'atto

dell'intervento, tutti i cantinati erano riempiti di macerie sciolte, risultanti dalle demolizioni degli elevati e dallo sfondamento delle volte. La quota di rasatura delle murature, costante nella superficie esaminata e quasi coincidente con i piani pavimentali, indica una demolizione sistematica e simultanea, da collegarsi a un cambiamento funzionale dell'area, trasformata in giardino.

In sintesi, l'intervento effettuato, pur nei limiti di dimensione e posizione derivante dalle trincee, ha identificato, sia pure parzialmente, tre ambienti (vani 1, 2, 3) e indicato la presenza di almeno altri due ambienti (vano 4 e 5) lungo i lati maggiori del vano 2. Ad eccezione del vano 1, gli ambienti sono cantinati, con vano interrato distinto da copertura a volta; il materiale costruttivo è costituito da frammenti laterizi o, in percentuale minore, da mattoni interi di modulo medievale (29x11x7 cm).

Il confronto con la cartografia storica (fig. 45), in particolare con la mappa del 1790 di Biella e del suo

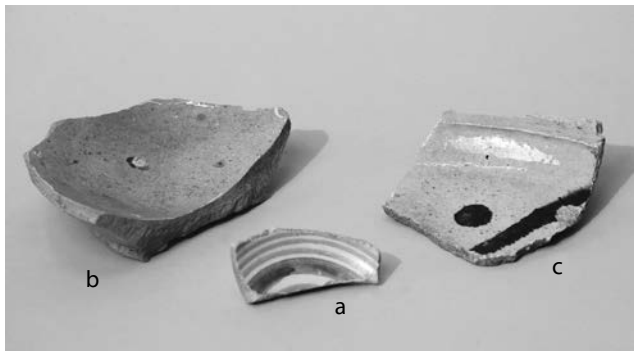


Fig. 47. Biella. Palazzo Gromo Losa. Ceramica smaltata (a) e ingobbiata (b-c).

territorio conservata all'Archivio di Stato di Torino (*Biella* 1790), permette di identificare gli ambienti descritti con una serie di edifici costituenti un blocco irregolare situato tra Palazzo Gromo Losa, via Mentegazzi e corso del Piazza. L'allineamento con il monastero di S. Caterina, un tempo situato all'angolo tra l'attuale via Mentegazzi e Costa del Vernato, suggerisce la possibilità che tali ambienti si estendessero verso sud fino a congiungersi con il monastero, occupando l'attuale sedime di via Mantegazzi. L'eventuale persistenza di strutture in corrispondenza dei percorsi stradali in essere è testimoniata, sia pure in altra direzione, dal vano 1, che si estende oltre il muro di cinta attuale di Palazzo Gromo Losa, invadendo corso del Piazza. I dati ricavati dall'assistenza archeologica non sono tali da consentire l'identificazione dei vani individuati con le particelle antiche; nella mappa conservata all'Archivio di Stato di Torino, tuttavia, si nota la presenza di un ambiente sporgente rispetto al filo stradale.

La frequenza di vani cantinati negli ambienti individuati nell'odierno cortile orientale e lo sviluppo planimetrico raffigurato nella cartografia storica, con giustapposizioni piuttosto incoerenti di ambienti di varie dimensioni, sembrano indicare una funzionalità di servizio e/o di magazzino, in possibile relazione con le necessità contingenti e probabilmente non contemporanee di Palazzo Gromo Losa e del monastero di S. Caterina.

Le caratteristiche costruttive delle murature, piuttosto disomogenee, con prevalenza di fondazioni in ciottoli e alzato laterizio, non forniscono elementi datanti. Tuttavia, la commistione del materiale laterizio, con compresenza di moduli medievali e moderni e con una forte presenza di elementi frammentati, suggerisce il riuso di materiali e una datazione tardomedievale, non anteriore al XIV secolo. Le relazioni strutturali, quali la posteriorità delle uuss 18 e 19 rispetto a us 15 e la presenza di accessi tamponati, riflettono ampliamenti e trasformazioni

che, come si evince dalla tipologia dei laterizi utilizzati nelle sottomurazioni del vano 2, si protraggono fino all'età della demolizione (secolo XIX?).

Dagli strati di demolizione delle strutture provengono alcuni frammenti ceramici riconducibili a forme e produzioni ben attestate in area biellese e vercellese, riferibili – pur senza essere associabili a una fase circoscritta – all'uso dei vani individuati. Un fondo di piccola ciotola in maiolica con decorazione a cerchi concentrici in blu (us 17, fig. 47a) trova puntuali confronti in un esemplare dal monastero della Visitazione di Vercelli (seconda metà XV-XVI secolo, cfr. MORRA 1996, p. 261; VASCHETTI 2005, p. 126) e dal castello di Buronzo, da un livello di età moderna (GAGNONE *et al.* 2013, p. 145). Le produzioni ingobbiate monocrome sono rappresentate da un fondo di ciotola a cavetto emisferico su piede ad anello (d. 6 cm), di fattura piuttosto grossolana (fig. 47b). Il corpo ceramico, saponoso al tatto, è di colore rosato, depurato, caratterizzato da frequenti vacui millimetrici e *chamotte*; l'ingobbio è di color avorio, la vetrina è gialla, uniforme e brillante. Numerosi confronti rimandano a un orizzonte compreso tra il XV secolo e la prima metà del XVI (GAGNONE *et al.* 2013, p. 141 e nota 35, con ampia bibliografia di riferimento). Con qualche incertezza, potrebbe essere riferito alla stessa forchetta cronologica un frammento di ciotola a cavetto schiacciato e attacco di tesa obliqua, caratterizzata da impasto duro di colore beige, ricco di inclusi quarzosi (fig. 47c). L'esterno è nudo; l'interno è rifinito con ingobbio chiaro cui si sovrappone un rivestimento invetriato giallo paglierino, con campiture in bruno manganese. Attestate solo da esigui frammenti, spesso poco significativi dal punto di vista morfologico, sono le produzioni di ingobbiata lionata e ceramica graffita, di cui è nota una fornace a breve distanza (PANTÒ - BENENTE 1995). Un frammento di parete con attacco di un'ansa verticale a sezione ellittica (us 17) è caratterizzato da corpo ceramico rosato/beige, micaceo, piuttosto depurato, e reca esternamente tracce di fumigazione mentre all'interno presenta un sottile rivestimento invetriato di colore giallo chiaro. Il frammento è riconducibile a un'olla da fuoco biancata – generalmente caratterizzata da orlo leggermente estroflesso con battuta per il coperchio, alto collo verticale, ventre globulare e fondo piano o lievemente concavo – largamente diffusa sia in ambito biellese sia nel vicino vercellese tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo (Vigliano Biellese, area della chiesa di S. Maria Assunta, cfr. PANTÒ 2002, pp. 53-54; Buronzo, cfr. GAGNONE *et al.* 2013, pp. 139-141; Vercelli, Politeama Facchinetti, cfr. PANTÒ - SUBBRIZIO 1995, pp. 91-92, fig. 5, nn. 8-9; casa della "torre dell'Angelo" cfr. VASCHETTI 1983, p. 124, tav. XXVIII,14; Ospedale

Maggiore degli Infermi, cfr. MORRA - PANTÒ 1990, p. 167, tav. LXIV, 28). Tra le classi più tarde, ben attestata risulta quella della ceramica à taches noires di produzione locale (PANTÒ 2002).

#### Fonti storiche e archivistiche

Biella 1790. *Biella*, Archivio di Stato di Torino, Sezioni riunite, fondo Catasti, Catasto sabauda, Allegato C. Mappe del

L'intervento archeologico è stato finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Biella. Il controllo sul campo è stato seguito da C. Gilardi; il rilievo è opera di N. Pozzato.

Catasto antico, circondario di Biella, mandamento di Biella, Biella, m. 68, n. 68D.

#### Bibliografia

CASELLI C. - POZZATO E. 1981. *Bugella civitas: storia di vita urbana*, Biella.  
 GAGNONE I. *et al.* 2013. GAGNONE I. - GARANZINI F. - MAFFEIS L. - SEMERARO M., *Il castello consortile di Buronzo (VC). Indagini archeologiche 2006-2008*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 28, pp. 129-151.  
 MORRA C. 1996. *La ceramica smaltata*, in *Il Monastero della Visitazione a Vercelli. Archeologia e storia*, a cura di G. Pantò, Alessandria (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 5), pp. 261-262.  
 MORRA C. - PANTÒ G. 1990. *Ceramica dall'Ospedale Maggiore degli Infermi di Vercelli*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 9, pp. 163-172.  
 Palazzo Gromo Losa 2012. *Palazzo Gromo Losa. Un gioiello per la Città*, Biella.  
 PANTÒ G. 2002. I "pignatari" del Biellese. Una produzione originale, in *I centri produttori di ceramica in Piemonte (secoli*

XVII-XIX). *Atti del convegno, Biella 17 aprile 1999*, a cura di G. Pantò, Firenze (Documenti di archeologia postmedievale, 2), pp. 51-90.  
 PANTÒ G. - BENENTE F. 1995. *Biella, Palazzo La Marmora. Stratificazioni di età basso medievale e successiva*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 13, pp. 329-331.  
 PANTÒ G. - SUBBRIZIO M. 1995. *Lo scavo del Politeama Facchinetti a Vercelli*, in *Bollettino della Società Piemontese di archeologia e belle arti*, XLVII, pp. 85-118.  
 VASCHETTI L. 1983. *Saggio archeologico nel centro storico di Vercelli*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 2, pp. 113-140.  
 VASCHETTI L. 2005. *Mense vercellesi ritrovate: banchetto e digiuno, opulenza e carità*, in *Il misero cibo. Vescovi e carità a Vercelli tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G. Pantò, Vercelli, pp. 101-143.

## Bioglio, Valle Mosso, Valle San Nicolao, Pettinengo. Alta Valsessera e valle Dolca

### Frequentazione preistorica di alta quota: risultati della campagna di ricognizione

Francesco Rubat Borel - Gabriele Luigi Francesco Berruti - Davide Bertè - Sara Daffara - Luca Scoz

Nel luglio 2013 è stata effettuata una campagna di ricognizione di cinque giorni nell'ambito del progetto "Survey Alta Valsessera", volto a individuare eventuali occupazioni mesolitiche nel territorio alpino biellese, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie in collaborazione con l'Associazione culturale 3P-Progetto Preistoria Piemonte e il DocBi-Centro Studi Biellesi. Questa vallata è oggetto del pluridisciplinare "Progetto alta Valsessera" promosso da alcuni decenni dal DocBi (*Studi e ricerche sull'Alta Valsessera* 1997; 2002; *Aquile, argento, carbone* 2007), al quale la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte ha in passato partecipato con le ricerche sulle fortificazioni di fra' Dolcino di inizi XIV secolo, sugli impianti siderurgici di XVIII secolo e su una trappola per lupi (PANTÒ 2007; ROSSI - GATTIGLIA 2007). La Valsessera è priva di centri abitati perenni ed è caratterizzata dalla presenza di numerosi alpeggi che fanno riferimento ai comuni della fascia pedemontana biellese, con

isole amministrative anche a decine di chilometri dal territorio comunale di riferimento, che si intersecano tra di loro.

#### *Il Mesolitico nel Piemonte settentrionale*

A fronte dei pochi dati sul popolamento paleolitico e mesolitico del Piemonte disponibili alla fine del XX secolo, benché il territorio fosse abitabile dal punto di vista ambientale e dotato di abbondanti risorse per il sostentamento di una popolazione stanziale (GUERRESCHI - GIACOBINI 1998a; 1998b), è desumibile che la carenza di dati archeologici per quei periodi sia da attribuire all'assenza di ricerche sistematiche.

In particolare, i dati inerenti il popolamento mesolitico del Piemonte settentrionale sono molto scarsi, fatta eccezione per gli scavi sistematici sui siti d'alta quota dell'Alpe Veglia a Varzo (Verbania) e della Boira Fusca, all'imbocco della valle Orco presso Cuornè (Torino), mentre gli altri ritrovamenti di



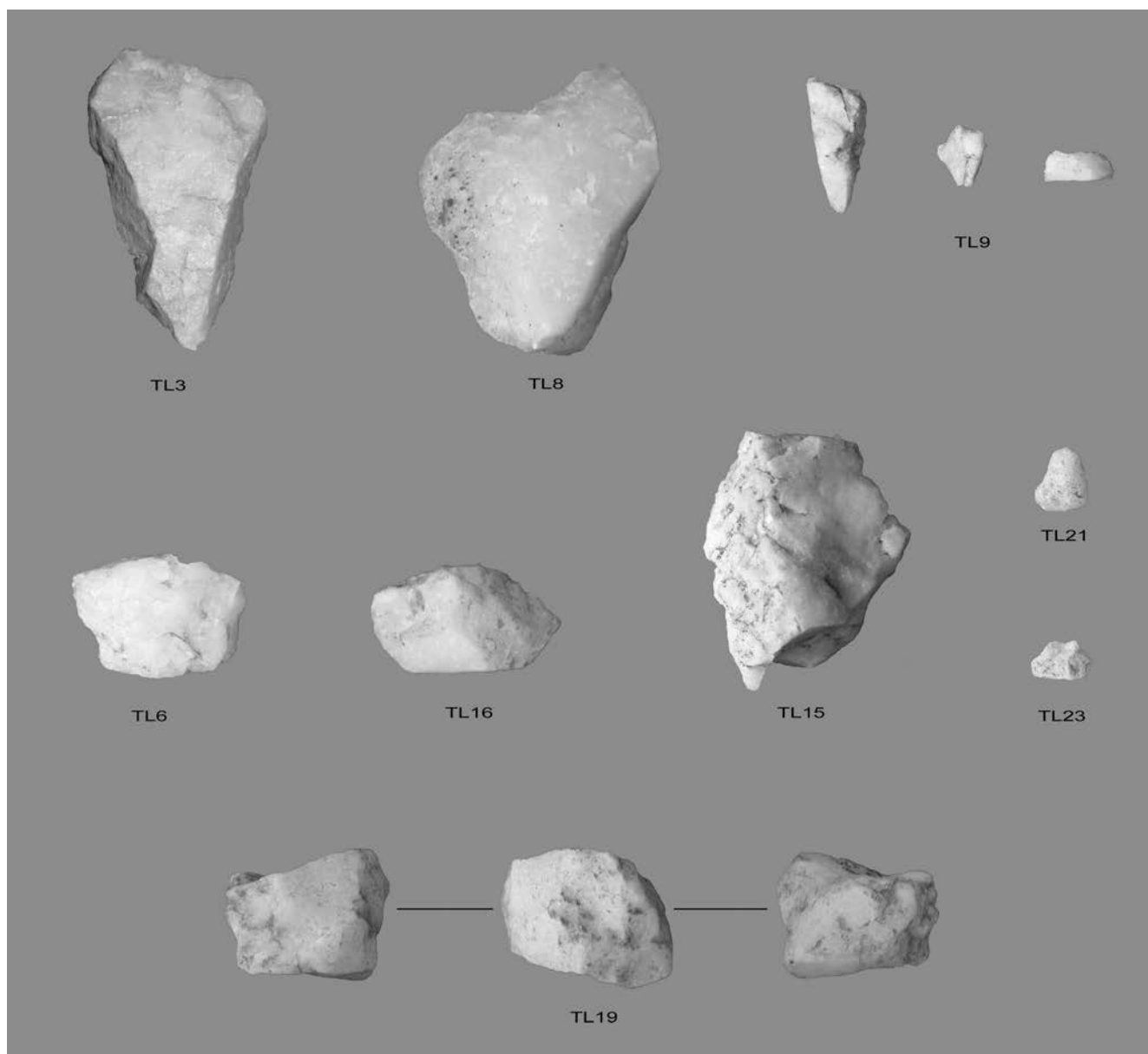


Fig. 48. Alta Valsessera. Industria litica in quarzo rinvenuta durante l'attività di ricognizione (per le dimensioni vd. tab. 1): frammento distale (TL 3 e TL 23); scheggia incompleta (TL 6 e TL 15); scheggia integra (TL 8, TL 16 e TL 21); frammento distale, frammento mesiale e *débris* (TL 9); nucleo (TL 19) (foto 3P-Piemonte).

cui si ha notizia provengono da raccolte di superficie in località collinari di Agrate Conturbia (Novara) (BIAGI 1988; GAMBARI *et al.* 1989; FEDELE 1990; GUERRESCHI 2007).

### Metodologie della ricerca

Le peculiarità geologiche e morfologiche dell'alta Valsessera hanno reso necessaria l'adozione di metodi di ricerca specifici. Lo studio della bibliografia disponibile sulle tipologie insediative mesolitiche in ambito alpino ha messo in evidenza l'esigenza di

calibrare il progetto di ricerca utilizzando un modello interpretativo adatto alle specificità del territorio.

Il modello utilizzato per l'individuazione di occupazioni mesolitiche in alta Valsessera parte da quello ideato per il territorio trentino e altoatesino (BROGLIO - IMPROTA 1995), che ha già dimostrato di essere applicabile anche all'arco alpino occidentale nell'ambito delle ricerche che l'Ufficio Beni Archeologici della Valle d'Aosta sta conducendo in collaborazione con l'Università degli Studi di Ferrara e che hanno portato all'individuazione di frequentazioni mesolitiche sulle pendici del Mont-Fallère

Sito	Provenienza	Tipo di reperto	Descrizione	Dimensioni (mm)
TL 3	Survey	Scheggia in quarzo	Frammento distale che presenta fratture contemporanee al <i>débitage</i> (incidente di Syret)	L = 46 l = 27 s = 12
TL 6	Survey	Scheggia in quarzo	Incompleta; presenta un debordamento distale e laterale; un negativo visibile sulla faccia dorsale	L = 20 l = 28 s = 8
TL 8	Survey	Scheggia in quarzo	Integra; tallone naturale e bulbo pronunciato; debordamento laterale; negativi incrociati sulla faccia dorsale; riferibile probabilmente alla fase di preparazione del nucleo	L = 44 l = 32 s = 16
TL 9 (1)	Campionatura ragionata	Scheggia in quarzo	Frammento distale che presenta fratture contemporanee al <i>débitage</i> (incidente di Syret)	L = 22 l = 7 s = 4
TL 9 (2)	Campionatura ragionata	Scheggia in quarzo	Frammento mesiale	L = 4 l = 10 s = 4
TL 9 (3)	Campionatura ragionata	Débris	/	/
TL 15	Survey	Scheggia in quarzo	Incompleta; cortice laterale sinistro; frattura contemporanea al <i>débitage</i> nella parte prossimale; un negativo sulla faccia dorsale; riferibile probabilmente alla fase di preparazione del nucleo	L = 44 l = 32 s = 13
TL 16	Survey	Scheggia in quarzo	Integra; tallone naturale; bulbo pronunciato; debordamento laterale; negativi incrociati sulla faccia dorsale	L = 14 l = 28 s = 6
TL 19	Survey	Nucleo in quarzo	Piano di percussione liscio su frattura naturale; due stacchi	L = 28 l = 23 s = 18
TL 21	Campionatura ragionata	Scheggia in quarzo	Integra; tallone liscio; un negativo sulla faccia dorsale	L = 10 l = 7 s = 3
TL 23	Campionatura ragionata	Scheggia in quarzo	Frammento distale	L = 5 l = 9 s = 3

Tab. 1. Alta Valsessera. Descrizione dei reperti litici rinvenuti durante l'attività di ricognizione.

(RAITERI 2008-2009). Questo modello interpretativo suddivide i siti mesolitici in due macrocategorie: i siti montani con una quota insediativa compresa tra 1.900 e 2.300 m s.l.m., e i siti di fondovalle, pluristratificati, che si ritrovano solitamente alla base di piccoli ripari sotto roccia a quote notevolmente inferiori. I siti montani mostrano una certa ripetitività nella posizione geografica e morfologica rispetto ai contesti di ritrovamento, permettendo l'identificazione di modelli insediativi di riferimento: ripari sotto roccia alla base di grandi massi erratici o di frana; all'aperto in prossimità di piccoli laghi; direttamente su passi, creste o posizioni naturalmente dominanti sui territori sottostanti.

Considerata l'orografia del territorio, l'unica tipologia di siti individuabili nell'alta Valsessera è riferibile ai siti montani. L'individuazione delle aree potenzialmente interessate da un'occupazione mesolitica ha preso come riferimento i modelli insediativi e di mobilità in ambiente alpino che, partendo dal presupposto della relativa invariabilità nel tempo dei percorsi alpini, riconosce quattro parametri

(approvvigionamento idrico, visuale sul territorio circostante, idoneità del terreno per fissare un accampamento, orientamento del versante e direzione del vento) per l'identificazione di siti mesolitici in quota (KOMPATSCHER - KOMPATSCHER 2007).

Data la natura montana dei territori e l'obiettivo di riconoscimento di contesti preistorici, per i quali può non essere utile una metodologia per quanto intensiva e sistematica, si è optato per una ricognizione non sistematica a causa della scarsa visibilità archeologica (TERRANATO 1992; CAMBI 2000).

Punti di partenza per l'individuazione delle aree più promettenti ai fini della ricerca sono stati l'analisi geologica e lo studio della cartografia del territorio (BIASETTI - CASOLI 1997; BIASETTI 2002; 2007). Si sono identificate come aree potenzialmente adatte per la ricerca nel bacino del Sessera il vallone che dall'Alpe Piovale porta ai Tre Laghi del Bo, il vallone che dall'Alpe Piovale porta all'Alpe Isolà di Sopra (frazioni dei comuni di Bioglio e di Valle Mosso) e, nel bacino del Dolca, l'ampio circo glaciale nei pressi dell'Alpe Carnera (frazioni dei comuni di Pettinengo

e di Valle San Nicolao). A causa dei lunghi tempi di avvicinamento, in questa fase preliminare è stata tralasciata la ricognizione dei percorsi in cresta lungo gli spartiacque.

Nei territori presi in esame sono state effettuate campionature ragionate nelle aree che rispondevano pienamente ad almeno due dei quattro parametri sopra elencati per le occupazioni mesolitiche di alta quota. Le campionature si sono svolte eseguendo decorticazioni del manto erboso di superfici di dimensioni non superiori ai 50x50 cm e con il successivo ripristino della situazione ambientale di partenza. Lungo i sentieri e nelle zone in cui il manto erboso risultava sollevato o asportato dal passaggio del bestiame si è inoltre provveduto a effettuare un'intensa attività di ricognizione. Per ogni campionatura ragionata e ogni singolo ritrovamento di superficie sono stati realizzati documentazione fotografica e posizionamento tramite tecnologia GPS.

### Risultati

L'attività di prospezione del territorio condotta secondo le metodologie sopra esposte ha portato all'individuazione di nove siti caratterizzati dalla presenza di industrie litiche in quarzo di provenienza locale (tab. 1). Tutti i siti individuati si trovano nella valle del Sessera, nel vallone che dall'Alpe Piovale porta ai Tre Laghi del Bo e nel vallone che dall'Alpe Piovale porta all'Alpe Isolà di Sopra. Le ricerche condotte nella valle del Dolca e nel circo glaciale nei pressi dell'Alpe Carnera non hanno invece restituito evidenze archeologiche.

Durante l'attività di ricerca nell'alta valle del Sessera sono state effettuate in tutto nove campionature ragionate, di cui tre hanno restituito industrie litiche in quarzo, mentre la ricognizione sei manufatti litici, tra cui un piccolo nucleo in quarzo e schegge riferibili alle fasi di messa in forma dei nuclei.

È stato inoltre possibile individuare e documentare diversi affioramenti di quarzo, presente in vene in zone di facile accesso oltre che in giacitura secondaria lungo il corso sia del torrente Sessera sia dei suoi affluenti minori.

### Conclusioni

I risultati ottenuti dall'indagine preliminare condotta nel territorio dell'alta Valsessera indicano che l'area è stata frequentata da parte di gruppi umani che producevano strumenti in pietra scheggiata. Cronologicamente tali frequentazioni vanno collocate in un momento successivo al ritiro dei ghiacciai dell'Ultimo Massimo Glaciale che occupavano le

testate della valle (BIASETTI 2007).

I reperti rinvenuti, benché le dimensioni di alcuni di essi facciano ritenere possibile una loro attribuzione a frequentazioni mesolitiche, non presentano elementi diagnostici al fine di una più precisa collocazione cronologica (fig. 48). Si può tuttavia affermare che una buona parte dei reperti rinvenuti sia riferibile alle prime fasi delle catene operative e in particolare alle operazioni di messa in forma dei nuclei. L'incertezza nell'attribuzione cronologica è dettata, oltre che dall'esiguo numero di reperti, anche dall'assenza di un ampio corpus di confronti a livello regionale. Ciò è dovuto, oltre allo stato embrionale delle ricerche sul Mesolitico in Piemonte, all'oggettiva difficoltà nel riconoscere elementi di industria litica in quarzo. A causa delle sue caratteristiche di scheggiatura, i prodotti in quarzo presentano nervature gibbose e superficie coperta da fratture a scalino; tendono inoltre a sfaldarsi e quindi a non mantenere caratteristiche tecnologiche quali la capacità di taglio (MOURRE 1996; 1997; ARZARELLO *et al.* 2011). Pertanto, l'individuazione di elementi diagnostici risulta estremamente ardua sui prodotti in quarzo, rendendo spesso difficile la distinzione tra manufatti e geofatti.

A quanto detto si aggiunge che in alta Valsessera il quarzo è presente sia in giacitura primaria che in giacitura secondaria, a differenza che in altri contesti, quale il Trentino, dove le materie prime litiche risultano assenti nei contesti di alta quota. L'abbondanza di materia prima fa sì che nella zona sia presente una moltitudine di geofatti che rende ancor più difficoltosa l'individuazione delle industrie litiche. Si ritiene che tale 'rumore di fondo' sia la causa cui imputare l'assenza di reperti di piccole dimensioni tra quelli riconosciuti durante la ricognizione.

Dall'altro lato, tutto ciò ben si accorda con la presenza, nell'insieme dei reperti rinvenuti, di prodotti appartenenti alle fasi di messa in forma dei nuclei.

Lo studio tecnotipologico non permette attualmente l'attribuzione univoca ed esclusiva al Mesolitico dell'insieme di industria litica rinvenuta. Sono necessari ulteriori studi per giungere a un più preciso inquadramento culturale e cronologico dell'occupazione umana preistorica dell'alta Valsessera.

### Prospettive di ricerca

L'analisi dei dati ottenuti nell'ambito dell'indagine preliminare condotta nel territorio dell'alta Valsessera dimostra come questo territorio possieda un elevato potenziale per la presenza di occupazioni mesolitiche e più generalmente preistoriche in alta quota.

Per comprendere al meglio le peculiarità delle industrie litiche in quarzo provenienti dall'alta Valsessera è necessario realizzare un'intensa attività di sperimentazione su materia prima locale volta a definire le modalità di produzione degli strumenti litici. Particolare attenzione dovrà essere posta alle tecniche e ai metodi di scheggiatura tipici del Mesolitico, come noti su altri litotipi, al fine di confrontare i dati sperimentali con l'evidenza archeologica.

I risultati preliminari ottenuti dalle attività di ricognizione del 2013 portano a considerare auspicabile il completamento della campionatura ragionata e la

ricognizione dei valloni compresi tra Alpe Piovale, i Tre Laghi del Bo e Alpe Isolà di Sopra ponendo particolare attenzione all'esplorazione dei percorsi in cresta. Nel corso di queste campagne sarà opportuno intensificare le campionature ragionate in quanto esse rappresentano l'unico sistema efficace per individuare manufatti di piccole dimensioni. La metodologia impiegata, comune all'area trentina e valdostana, permetterà inoltre di ricavare un modello di occupazione preistorica dell'alta Valsessera direttamente confrontabile con i dati provenienti dalle altre regioni dell'arco alpino.

## Bibliografia

- Aquile, argento, carbone 2007. *Aquile, argento, Carbone. Indagini sull'Alta Val Sessera*, a cura di G. Vachino, Biella.
- ARZARELLO M. et al. 2011. ARZARELLO M. - FONTANA F. - PERESANI M., *Manuale di tecnologia litica preistorica: concetti, metodi e tecniche*, Firenze.
- BIAGI P. 1988. *Il sito castelnoviano di Agrate Conturbia*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 8, pp. 191-194.
- BIASETTI M. 2002. *Ghiacciai in Alta Valsessera*, in *Studi e ricerche sull'Alta Valsessera* 2002, pp. 65-71.
- BIASETTI M. 2007. *Geologia e territorio*, in *Aquile, argento, carbone* 2007, pp. 33-45.
- BIASETTI M. - CASOLI R. 1997. *Caratteristiche geologiche dell'Alta Valsessera*, in *Studi e ricerche sull'Alta Valsessera* 1997, pp. 65-82.
- BROGLIO A. - IMPROTA S. 1995. *Nuovi dati di cronologia assoluta del Paleolitico superiore e del Mesolitico del Veneto, del Trentino e del Friuli*, in *Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, 153, pp. 1-45.
- CAMBI F. 2000. *Ricognizione archeologica*, in *Dizionario di archeologia*, a cura di R. Francovich - D. Manacorda, Roma-Bari, pp. 251-257.
- FEDELE F. 1990. *Boira Fusca e Rupe di Salto, 1977-1980*, in *Ad Quintum*, 8, pp. 1-77.
- GAMBARI F.M. et al. 1989. GAMBARI F.M. - GHIRETTI A. - GUERRESCHI A., *Il sito mesolitico di Cianciavero nel parco naturale di Alpe Veglia (Alpi Lepontine, Val d'Ossola, Novara)*, in *Preistoria alpina*, 25, pp. 47-52.
- GUERRESCHI A. 2007. *Alpe Veglia - Cianciavero*, in *Prime impronte dell'uomo nella regione Sempione - Arbola*, a cura di P. Di Maio, Torino, pp. 10-12.
- GUERRESCHI G. - GIACOBINI G. 1998a. *Il Paleolitico ed il Mesolitico nel Piemonte*, in *Preistoria e protostoria del Piemonte. Atti della XXXII riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria, Alba 29 settembre-1 ottobre 1995*, Firenze, pp. 17-31.
- GUERRESCHI G. - GIACOBINI G. 1998b. *Il Paleolitico e il Mesolitico nel Piemonte*, in *Archeologia in Piemonte. I. La preistoria*, a cura di L. Mercado - M. Venturino Gambari, Torino, pp. 87-100.
- KOMPATSCHER K. - KOMPATSCHER N.M. 2007. *Dove piantare il campo: modelli insediativi e di mobilità nel mesolitico in ambiente alpino*, in *Preistoria alpina*, 42, pp. 137-161.
- MOURRE V. 1996. *Les industries en quartz au Paléolithique. Terminologie, méthodologie et technologie*, in *Paléo*, 8, pp. 205-223.
- MOURRE V. 1997. *Industries en quartz. Précisions terminologiques dans le domaine de la pétrographie et de la technologie*, in *L'exploitation du quartz au Paléolithique. Première table ronde, Aix-en-Provence 18-19 avril 1996*, a cura di J.-P. Bracco, Aix-en-Provence (Préhistoire anthropologie méditerranéennes, 6), pp. 201-210.
- PANTÒ G. 2007. *Una visione dell'archeologia "a tutto campo"*, in *Aquile, argento, carbone* 2007, pp. 49-62.
- RAITERI L. 2008-2009. *La ricerca sul popolamento della Valle d'Aosta nell'Olocene antico: il sito mesolitico di alta quota del Fallère*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Ferrara, relatore prof. A. Guerreschi.
- ROSSI M. - GATTIGLIA A. 2007. *Un destino minerario e metallurgico*, in *Aquile, argento, carbone* 2007, pp. 63-90.
- Studi e ricerche sull'Alta Valsessera* 1997. *Studi e ricerche sull'Alta Valsessera*, Biella.
- Studi e ricerche sull'Alta Valsessera* 2002. *Studi e ricerche sull'Alta Valsessera*. 2, Biella.
- TERRANATO G. 1992. *La ricognizione della Val di Cecina: l'evoluzione di una metodologia di ricerca*, in *Archeologia del paesaggio. Ciclo di lezioni, Certosa di Pontignano 14-26 gennaio 1991*, a cura di M. Bernardi, Firenze, pp. 25-66.

## Sordevolo, strada Prera-Monti Indagini sulla struttura della mulattiera

Francesco Rubat Borel - Antonella Gabutti

L'intervento di risistemazione della pista agricola denominata Prera-Monti che, attraverso il territorio di Sordevolo, conduce agli alpeggi della frazione del comune di Pollone nell'alta valle è stata l'occasione per verificare le metodologie di costruzione delle mulattiere di età moderna.

La pista Prera-Monti si snoda per ca. 1.600 m, tra la S.P. 512 "il Tracciolino" risalendo da quota 970 m s.l.m. fino al Ponte Cabrin sull'Elvo, a 1.180 m s.l.m., percorrendo il fianco sinistro della valle, più aperto e soleggiato rispetto a quello destro, irto e boscoso. I versanti ripidi, soggetti a continuo dilavamento e il tipo di terreno, di elevata acidità e con scarsa potenza dello strato agrario, non sono favorevoli alle colture, praticabili solo su superfici ridotte, ricavate con faticosi e poderosi lavori di terrazzamento. Clima ed esposizione favoriscono invece la produzione foraggera e il pascolo, che è da sempre la più importante attività economica dell'alta valle. Lo sfruttamento dei pascoli d'alta quota da parte delle diverse comunità biellesi ha creato la complessa situazione amministrativa dell'alta valle Elvo, con confini comunali e isole territoriali che si intersecano, anche molto distanti dai comuni di fondovalle.

I dati sulla frequentazione antica dell'alta valle Elvo sono assai scarsi e limitati per lo più a incisioni rupestri su alcuni massi coppellati (SCARZELLA - SCARZELLA 1992; VAUDAGNA 2007). Coppelle e una vaschetta sono documentate in due siti del vallone della Lace, affluente di destra dell'Elvo, nel territorio comunale di Graglia, mentre problematica è la determinazione della natura delle incisioni su una lastra all'Alpetto, nel territorio di Occhieppo Superiore (SCARZELLA - SCARZELLA 1992, p. 55; VAUDAGNA 2005, fig. 11). Si devono inoltre accertare, nel territorio di Graglia, la probabile tomba a cista sul Brich Paglie, simile alle strutture funerarie tipo Chamblandes, diffuse in Svizzera occidentale e sulle Alpi nordoccidentali italiane fino alla val di Susa tra la metà del V e la fine del IV millennio a.C., e i grandi monoliti, dalla forma simile a quella di un menhir, recentemente rieretti sulla destra orografica del vallone del torrente Janca (VAUDAGNA 2005, figg. 6, 7, 9). Non ha dato risultati utili per un inquadramento cronologico e culturale un sondaggio, effettuato nel 1981 nell'ambito delle ricerche per una tesi di laurea, lungo il muretto a secco posto parallelamente all'ingresso di un riparo sotto roccia a quota 1.005 m s.l.m., al di sopra del ponte del "Tracciolino" sul rio Canale, nel territorio di Sordevolo (COMELLO 1980-1981, p. 44). Parimenti, non vi sono dati

archeologici significativi per gli apprestamenti a uso agropastorale nel riparo dell'Alpe Bugi (1.230 m s.l.m.), sempre nel territorio di Sordevolo (VAUDAGNA 2005, figg. 19-26). Nel territorio, il complesso monumentale più rilevante resta la cd. Trappa, uno stabilimento industriale del XVIII secolo che ospitò, tra il 1796 e il 1802, una congregazione di frati trappisti.

I nuovi lavori stradali della Prera-Monti sono stati realizzati nel 2013 per agevolare l'avvicinamento agli alpeggi in alta quota, situati nelle isole amministrative dei comuni di Pollone, Graglia e Sordevolo, e per garantire l'accesso agli alpeggi di bassa quota Raja di Graglia e le Piane, posti a margine del tracciato. L'intervento ha comportato la trasformazione dell'originario sentiero in pista carrozzabile per mezzi agricoli fino al Ponte Cabrin, con interventi consistenti in ampliamenti del tracciato, costruito in sovrapposizione del sentiero, e la costruzione di nuovi segmenti con ampi tornanti per l'innalzamento di quota e il passaggio di automezzi.

Il sentiero originario, comprendente tratti in battuto e tratti in selciato, sopravvive a lacerti a margine della carreggiata attuale ed è stato oggetto di tre sondaggi per accertarne le tecniche costruttive.

Il sondaggio 1 è stato effettuato in un tratto di mulattiera rettilineo e a lieve pendenza, poche centinaia di metri a monte dell'alpeggio Raja di Graglia. Qui il sentiero, danneggiato verso valle dai moderni interventi, ha una larghezza di ca. 2,60 m ed è costruito da pietre, talvolta rozzamente squadrate, poste in opera direttamente sul terreno naturale, senza alcuna preparazione. Il lato a monte, l'unico conservato, è bordato da pietre di dimensioni medio-grandi, allineate a costituire un filo regolare. La mancanza di preparazione al piano di calpestio è stata riscontrata anche nei sondaggi 2 e 3, realizzati a una decina di metri di distanza l'uno dall'altro, ca. 230 m a valle del sondaggio 1, in un tratto in cui la mulattiera si snoda a mezza costa, intagliando il profilo del pendio. Qui la necessità di creare un piano di percorrenza agevole e regolare e di porre il percorso in condizioni di sicurezza ha determinato un'apparecchiatura più complessa, in cui il sentiero è sostenuto verso valle da un terrazzamento con muretto a secco e il lato di monte è rinforzato da robuste murature, pure a secco. I sondaggi effettuati e l'osservazione dei tratti residui di mulattiera indicano un percorso che alternava tratti in battuto e tratti selciati, in aderenza alle caratteristiche morfologiche del terreno. Il selciato è posto in

opera senza preparazione sul terreno naturale, qui costituito da coltri miste di genesi glaciale e detritica. Le pietre, profondamente infisse nel terreno, sono poste in opera con grande cura, con elementi più piccoli a colmare gli interstizi e con pietre squadrate al bordo; in più casi il selciato ha inglobato piccoli massi presenti nel terreno naturale. La cura nell'accostamento delle pietre garantisce la stabilità dei singoli elementi e allo stesso tempo predispone un piano di calpestio agevole e uniforme. Là dove il sentiero intaglia il profilo di pendenza del versante montuoso, la mulattiera è sostenuta da terrazzamenti e rinforzata a valle e a monte da murature a secco. Il lato di monte era in alcuni tratti bordato da canaline lapidee per lo scorrimento dell'acqua; in caso di pendenza accentuata, il passaggio era agevolato da scalini, caratterizzati da alzate piuttosto pronunciate. Nel corso dei sondaggi non sono stati recuperati materiali e la tecnica costruttiva non fornisce alcun indice cronologico.

La costruzione della mulattiera è nata dall'esigenza di agevolare e garantire quello che doveva essere un tracciato di grande utilizzo, documentato anche dalla cartografia storica. Nella mappa di Sordevolo, datata 10 gennaio 1810 (*Sordevolo 1810*), è raffigurata una strada, definita "Chemin public de Fontanamora", che dal "Village de Sordevolo" risale in sponda sinistra dell'Elvo fino ad attraversare il torrente. L'osservazione degli elementi geografici, in particolar modo l'attraversamento dell'Elvo (a monte) e la confluenza del rio Canale (a valle) identificano la Prera-Monti come il tratto di monte di questa via. Per motivi orografici, inoltre, il punto di attraversamento è verosimilmente invariato e corrisponde al Ponte Cabrin, collocato su grandi affioramenti di roccia. All'inizio del XIX secolo, quindi, la Prera-Monti era segmento di un tracciato viario intralpino che collegava il Biellese alla Valle d'Aosta attraverso il colle di Giassit (2.026 m s.l.m.) e della Lace (2.121 m s.l.m.) a ovest e il colle Carisey (2.132 m s.l.m.) a nord, con passaggio diretto dalla valle dell'Elvo a quella del Lys. Il percorso consentiva inoltre l'accesso ai pascoli d'altura ed era quindi anche via di transumanza. In età moderna, lo sviluppo della



Fig. 49. Sordevolo, strada Prera-Monti. Vecchio sedime, sondaggio 1.



Fig. 50. Sordevolo, strada Prera-Monti. Vecchio sedime, sondaggio 2.

rete stradale e dei mezzi di trasporto e la trasformazione in senso industriale dell'economia biellese, con la marginalizzazione dell'attività pastorale, hanno determinato la decadenza della strada e, in parte, la sua trasformazione funzionale. Le "Chemin public de Fontanamora", sotto il mutato nome di Prera-Monti, è percepito soltanto come via per escursionisti o come accesso agli alpeggi, molti dei quali sono oggi in condizioni di pesante degrado.

#### Fonti storiche e archivistiche

*Sordevolo 1810*. *Sordevolo*, Archivio di Stato di Torino, Sezioni riunite, fondo Catasti, Catasto francese, Allegato A. Mappe del

Catasto francese, circondario di Biella, mandamento di Gaglia, Sordevolo, m. 23.

#### Bibliografia

COMELLO D. 1980-1981. *La frequentazione umana antica nell'alto biellese occidentale: un esperimento di rilevamento preistorico*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, relatore prof. G. Ardito.  
SCARZELLA M. - SCARZELLA P. 1992. *Le incisioni rupestri delle montagne biellesi*, Biella.

VAUDAGNA A. 2005. *Ricerche archeologiche nelle Alpi biellesi (2002-2004)*, in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, XVI, pp. 237-261.  
VAUDAGNA A. 2007. *Progetto Alte Valli: la ricerca archeologica nelle Alpi biellesi*, in *Studi e ricerche sul Biellese*, pp. 253-270.